Giuseppe Zuccante

HERBERT SPENCER

COMMEMORAZIONE

letta alla R. Accademia scientifico-letteraria di Milano il 30 Gennaio

e all' Accademia Olimpica di Vicenza l' 11 Marzo 1904.

VICENZA

Stab. Tip. L. Fabris e C.

1904

HERBERT SPENCER

Ippolito Taine in un capitolo assai suggestivo della sua *Storia della letteratura inglese*, consacrato allo Stuart Mill, scrive: « Io era a Oxford l'anno passato, durante le sedute dell' *Associazione Britannica per il progresso della Scienza....* Ammiravo quello zelo, quella solidità di spirito, quell' organizzazione delle scienze, quelle sottoscrizioni volontarie, quell' attitudine all' associazione e al lavoro, quella grande macchina spinta da tante braccia, e così ben costruita per accumulare, controllare e classificare i fatti. E tuttavia in tale abbondanza c' era un vuoto: quando leggevo i resoconti, credevo d' assistere a un congresso di capi d' opificio; tutti quegli scienziati verificavano particolari e si scambiavano ricette. Mi pareva sentire sovrintendenti d' officina occupati a comunicarsi i loro processi per la concia del cuoio o la tintura del cotone: le idee generali erano assenti. Io me ne lamentavo con un mio amico inglese, e la sera, in casa sua, in quel grande silenzio che avvolge

scienza, e quindi, in ultimo, sull' osservazione e la esperienza, sulla base solida dei fatti. L' osservazione e l' esperienza hanno una vera tradizione in Inghilterra, sono come l' atmosfera intellettuale di quel mirabile paese: osservatore anzi tutto e sovra tutto, l' Inglese ama solo ciò che è definito e concreto, rifugge da teorie *a priori*, da affermazioni che, per quanto ingegnose, non abbiano la loro prova nei fatti: lo Spencer che, nell' amore della sintesi e della generalizzazione e quindi nello spirito filosofico, si distaccava dal suo popolo, si tenne però stretto a questo nel congiungere allo spirito filosofico la tendenza sperimentale e scientifica. Si direbbe anzi che egli, primo nel suo paese, abbia concepito il grande disegno di costruire una filosofia sulla scienza e colla scienza, e mirasse a fondere in una sintesi superiore le tendenze più diverse ed opposte, razionalismo e scienza, scuola intuitiva e scuola sperimentale, scuola nativistica e scuola genetica, filosofia teorica e filosofia civile e pratica in genere.

E non già col proposito d' un' impotente conciliazione eclettica, da cui sarebbe rifuggita la sua mente, ma perchè a chi guarda le cose dall' alto tutti i contrasti si compongono, e le disarmonie e gli squilibri appaiono fenomeni fuggevoli, sotto cui è l' eterna realtà una ed armonica.

Ecco perchè il sistema dello Spencer presenta, pur nella sua forte unità, un aspetto così multiforme e poliedrico; ed ogni mente vi trova come un frammento di se stessa, ogni indirizzo di pensiero la sua espressione, ogni tendenza teorica o pratica la sua arma di offesa o di difesa. Nel nome dello

Spencer scendono in campo le scuole più diverse, forti egualmente di qualche suo pronunciato; e non v' ha spettacolo più curioso e istruttivo di questo affannarsi da ogni parte a cercare in lui ciò che giovi a confermare od oppugnare una tesi. Crede ad esempio il miscredente di avere l' appoggio della sua dottrina? Ma anche il credente non manca di ricorrere allo stesso appoggio. S' illude l' individualista di essere il solo erede del pensiero del maestro? Ma anche il socialista pretende avere raccolto qualche briciola caduta dalla sua mensa. E nei campi più astratti della filosofia egualmente; ed egualmente nei campi meno trascendenti delle scienze concrete. Indizio anche questo e caratteristica infallibile di grandezza: sorte non diversa toccò ai dialoghi di Platone, al poema di Dante, suscettibili pur essi di esplicazioni infinite.

Gli è che lo Spencer fu come l' anima pensante del nostro tempo, il dittatore mentale, l' eroe del pensiero.

Il Carlyle nella nota opera ha dimenticato di far posto a questa forma particolare di eroismo. Eppure su di essa avea già insistito l' Hegel, e certo nella storia del mondo, che il Carlyle considerava, in ultimo, come storia d' eroi, gli eroi del pensiero hanno, non meno degli altri da lui annoverati, influenza profonda e durevole.

Eroe del pensiero fu veramente lo Spencer, e non solo per le ardue vette della speculazione a cui giunse, camminatore infaticato e prodigioso, non solo per le conquiste intellettuali, di cui arricchì la sua patria ed il mondo. Tutto ciò è ben noto di lui. Quello che è meno noto e che è indice non

meno dell'eroismo, è il culto ch' egli ebbe mai sempre fervoroso per l' idea, la devozione illimitata per la scienza, la missione vera e propria che propose a se stesso, missione di civiltà e di moralità, da esercitare colla filosofia e per la filosofia. A questa missione dedicò tutta la sua lunga vita, nè altre cure anche per poco tempo credette preferirle mai. Rinunciò per essa alle gioie della famiglia; non ebbe per essa le ambizioni della politica; consumò per la pubblicazione delle sue opere tutto un patrimonio, e fu, lo dice egli stesso, vicino alla rovina, prima che l' ora del trionfo venisse: anche la salute non temette di compromettere pel raggiungimento del radioso ideale, e mentre nella *Morale* considerava colpevole chi per eccesso di studio finisse coll' ammalarsi, contrasse egli stesso una terribile nevrastenia appunto per l' immane lavoro a cui si sottopose, e nulla più durante il male lo tormentava che essere costretto a interrompere la sua opera, e nulla più lo preoccupava del pensiero che o la morte lo cogliesse prima di avervi posto fine, o la salute diventasse così precaria da non potere lavorare più oltre. « Avvisi ripetuti, scriveva egli fin dal giugno 1879 (1), avvisi ripetuti negli ultimi anni con frequenza e distinzione maggiore, m' hanno mostrato che la salute può sempre venir meno, ancorchè la vita non finisca, prima ch' io compia l' ultima parte dello scopo che mi sono proposto. Non raggiungere questo scopo dopo aver sostenuto tante fatiche, sarebbe una disgrazia della quale mi è grave ammettere la possi-

(1) Nella prefazione ai *Data of Ethics*.

bilità, e mi sta a cuore il prevenirla se non in tutto, almeno in parte ».

Per fortuna l' eroe potè fornire la sua giornata, e là, in riva al mare, dove trasse gli ultimi anni, nel piano infinito che gli si stendeva dinanzi, veder come riflessa la grandezza dell' opera sua.

*

Ma è tempo di esaminare più davvicino quest' opera; è tempo di penetrare nel forte edificio e, se non studiarne tutti i particolari, vederne almeno la generale ossatura, il piano su cui è costrutto, la linea architettonica.

Com' è noto, l' idea madre del sistema è l' evoluzione. Fin dal 1855 nei « *Principii di Psicologia* » lo Spencer studiava i fenomeni dello spirito da un punto di vista interamente evoluzionistico: e nel 1857 in due articoli della *Westminster Review* e della *National Review* l' uno sul « Progresso, le sue leggi, la sua causa », l' altro sulla « Fisiologia trascendente » o le « Ultime leggi della Fisiologia », tracciava a grandi tratti la teoria dell' evoluzione. Solo due anni dopo il Darwin pubblicava la famosa opera « L' origine delle specie »: perciò non da lui, come s' è detto e si dice, attingeva il grande filosofo l' ispirazione prima del suo sistema: fu ventura singolare dell' Inghilterra che due suoi figli gloriosi, un pensatore e uno scienziato, giungessero simultaneamente a quella teoria che doveva ricostrurre dalla base il mondo scientifico.

Che cosa è l' evoluzione, quale appare dapprima specie nell' articolo della *Westminster Review*

sul *Progresso* e più tardi anche più largamente nei poderosi capitoli dei *Primi Principii?*

L' idea che ci si fa comunemente del progresso, scrive lo Spencer, ha qualche cosa che non si può cogliere, nè definire, e di più è falsa sotto parecchi rispetti. Essa non riguarda tanto il progresso in se stesso, quanto le sue dipendenze. Si riserva il nome di progresso ai soli cangiamenti che tendono, direttamente o no, ad aumentare il benessere degli uomini, e vi si vede un progresso per ciò solo che tendono ad aumentare questo benessere. Ora per ben intendere il progresso, conviene cercare qual è la natura di questi cangiamenti, astrazion fatta dai nostri interessi; conviene torcere lo sguardo dagli accidenti concomitanti e dai risultati benefici; e vedere che cosa è il progresso in se stesso.

In ultima analisi il progresso è la stessa cosa dell' evoluzione, e la legge di questa è la legge di quello.

Ora quale è la legge secondo cui un organismo si sviluppa e progredisce? « Allo stato primitivo un germe non è che una sostanza assolutamente uniforme, tanto per la tessitura quanto per la composizione chimica. Il primo passo è l' apparizione di una differenza fra due porzioni di questa sostanza; o, per adoperare il termine dei fisiologi, una differenziazione. Poi ognuna di queste porzioni differenziate comincia a sua volta a rivelare contrasti fra le sue parti; a poco a poco queste differenziazioni secondarie divengono tanto definite quanto le prime. Questo processo si ripete continuamente, e ad un tempo su tutti i punti dell' embrione crescente; e, grazie ad un' infinità di differenzia-

zioni simili, si produce infine quella combinazione complessa di tessuti e di organi, che costituisce l'animale o la pianta adulta. Tale è la storia di tutti gli organismi senza eccezione. Così la legge del progresso e dell' evoluzione organica è un cangiamento dall' omogeneo in eterogeneo » (1).

Ebbene, questa legge del progresso e dell' evoluzione organica è la legge d' ogni progresso e di ogni evoluzione. Si tratti dell' origine del nostro sistema solare, dello svolgimento della terra, dello svolgimento della vita alla sua superficie, dello svolgimento della società, del governo, dell' industria, del commercio, del linguaggio, della letteratura, della scienza, dell' arte, è sempre in fondo la medesima legge: il passaggio dall' omogeneo all' eterogeneo, dal semplice al complesso attraverso a differenziazioni successive.

E lo Spencer a provare e illustrare tutto ciò con un numero prodigioso di esempi, con chiarezza mirabile d' argomentazione, perfino, nell' articolo sul progresso, con gli allettamenti d' uno stile fiorito.

Ma non si tratta soltanto di cangiamento dall' omogeneo in eterogeneo; si tratta anche di cangiamento dall' indefinito in definito, dall' incoerente

(1) Com' è noto, gli articoli che lo Spencer scrisse su diverse Riviste Inglesi dal 1852 al 1871, furon poi raccolti dall' autore in tre volumi col titolo di « *Saggi scientifici, politici e speculativi* ». Uno di questi volumi contiene l' articolo sul progresso a cui attingiamo. L' altro articolo sulla Fisiologia trascendente o sulle leggi ultime della Fisiologia è meglio rifuso nei capitoli dei *Primi Principii*, sicchè non occorre attingere ad esso direttamente, se non in quanto si volesse fare uno studio comparativo, che certo non ci proponiamo ora.

in coerente. L'eterogeneità, la complessità non vuol dire incoerenza, disordine, vuol dire ordine, *coerenza*; il progresso è un cangiamento da una omogeneità indefinita e incoerente ad una eterogeneità definita e coerente; il progresso non si effettua solo per via di successive differenziazioni, ma anche per via di successive integrazioni; l'evoluzione, qualunque sia la sua specie, offre non solo una moltiplicazione di parti dissimili, ma anche un accrescimento nella distinzione con cui queste parti si differenziano le une dalle altre. Altrimenti non sarebbe il caso di confondere l'evoluzione colla dissoluzione, il progresso col regresso? Anche nelle dissoluzioni, nelle disorganizzazioni infatti abbiamo, in fondo, un passaggio dall'omogeneo all'eterogeneo, dal semplice al complesso (1).

E questo passaggio non è poi un fatto primitivo: la legge del progresso e dell'evoluzione mette capo a sua volta ad una legge: una così grande universalità di procedimenti, una così perfetta comunanza di risultati, implica anche comunanza di causa, implica un principio universale, che ne sia la ragione e il fondamento. E questo principio universale è la persistenza della forza. Tutti i fenomeni dell'evoluzione e del progresso derivano, in ultimo, da questa (2).

L'instabilità dell'omogeneo, anzi tutto.

Le diverse parti di un aggregato omogeneo sono esposte di necessità all'azione di forze differenti: ciò le altera e modifica, e l'aggregato, per-

---

(1) *Primi Principii*. Parte II, c. XVI, § 128-129.

(2) *Primi Principii*. Parte II, c. XVIII, § 146-147.

dendo così l' equilibrio delle sue parti, passa di necessità da uno stato uniforme ad uno stato multiforme. Così avviene nella struttura delle piante e degli animali, così avviene nella vita economica e fino ad un certo punto anche politica e sociale degli uomini (1).

E, in secondo luogo, la moltiplicazione degli effetti.

Anche in mancanza dell' instabilità dell' omogeneo, la moltiplicazione degli effetti produrrebbe da sola un cangiamento dall' omogeneo all' eterogeneo: combinandosi con quella, rende il cangiamento anche più rapido e complesso.

Una forza che agisce sovra un corpo, trova in questo una corrispondente reazione; ora, poichè azione e reazione sono opposte, la forza incidente, mentre differenzia le parti sulle quali cade, subisce essa stessa differenziazioni corrispondenti; di guisa che, anzichè essere, com' era prima, una forza uniforme, diviene una forza multiforme, un gruppo di forze dissimili. Così, quando un corpo urta un altro corpo, non abbiamo soltanto il fatto meccanico dell' urto, ma abbiamo anche un suono, o più propriamente una vibrazione in uno dei corpi, o in tutt' e due, e nell' aria circostante; abbiamo correnti d' aria, prodotte dalla traslazione dei corpi; abbiamo, se non veramente frattura, uno spostamento tale delle particelle dei due corpi intorno al punto di collisione, da produrre una condensazione visibile, accompagnata da sviluppo di calore, abbiamo anche talora incandescenza, e bene spesso

(1) *Primi Principii*, Parte II, c. XIX, § 149, 152, 154.

a quest' incandescenza congiunta una combinazione chimica. Cinque specie di effetti adunque, e cinque forze differenti, da una forza meccanica originaria. Ma ciascun effetto e ciascuna forza differente sono causa alla loro volta di nuovi effetti e di nuove forze differenti: la moltiplicazione degli effetti non s' arresta, cresce in proporzione geometrica; ogni stadio di evoluzione inizia di necessità uno stadio più elevato. La forza esercitata da un pianeta, ad esempio, opera un effetto differente su ciascuno dei rimanenti; questo differente effetto si espande da ciascuno di essi, come da un centro, sugli altri, producendo effetti minori, e così di seguito, come onde che si propagano in tutto il sistema, moltiplicandosi in numero, ma diminuendo in efficacia (1).

Queste mutazioni, però, queste azioni e reazioni, queste differenziazioni e integrazioni, in cui sta il progresso e l' evoluzione, continueranno esse all' infinito, o avranno un termine? Seguirà questa metamorfosi universale indefinitamente lo stesso corso, o non tenderà piuttosto verso un ultimo stadio non suscettibile di ulteriori modificazioni?

Vediamo che cosa succeda in natura.

La pietra che cade, comunica parte del suo movimento agli oggetti che tocca, e finalmente si ferma, e i vari oggetti toccati fanno lo stesso. Sovra un lago o nel mare l' agitazione sollevata dal vento, o dall' immersione di un corpo solido, si propaga radialmente per mezzo di onde che dimi-

---

(1) *Saggio sul progresso* e *Primi Principii*, Parte II, c. XX, § 156-157.

nuiscono quanto più si allargano, e a poco a poco si estingue, comunicando il suo movimento all' atmosfera e ai corpi che si trovano sulla spiaggia. L' impulso che un suonatore imprime alle corde di un' arpa, si espande da ogni lato, s' indebolisce quanto più s' estende, riesce impercettibile, finchè svanisce definitivamente. Il calore della cenere di legna in combustione, o delle grandi masse di lava fusa rigettate da un vulcano, si disperde per irradiazione, sicchè, per quanto grande sia la sua intensità, e cenere e lava finiscono col mettersi allo stesso grado di temperatura dei corpi circostanti.

In ogni caso adunque c' è un progresso verso l' equilibrio. La coesistenza universale delle forze antagoniste, che determina l' universalità del ritmo e la decomposizione di ogni forza in forze divergenti, determina nello stesso tempo l' equilibrio: equilibrio instabile dapprima, stabile, definitivo poi (1).

Questa tendenza all' equilibrio è in tutte le specie d' esistenza.

Quelle forme successivamente modificate che, per chi accetti l' ipotesi della nebulosa, devono essersi prodotte durante l' evoluzione del sistema solare, erano altrettante tappe del cammino verso l' equilibrio definitivo; al quale giungerà inevitabilmente il sistema, sebbene in un avvenire infinitamente lontano. Anche i cangiamenti che s' operano di continuo nella crosta della terra e nella sua atmosfera, si possono considerare come altrettanti episodi nello stabilirsi dell' equilibrio cosmico.

(1) *Primi Principii*, Parte II, c. XXII, § 170.

Quanto agli organismi, se si considerano singolarmente, offrono l' esempio di un simile processo, di momento in momento nell' equilibrio delle forze meccaniche; d' ora in ora nell' equilibrio delle funzioni; d' anno in anno nei cangiamenti di stato che compensano i cangiamenti di condizione; e finalmente nell' arresto completo del movimento vitale, cioè nella morte. Se si considerano a gruppi, ogni specie di piante e d' animali è continuamente soggetta a una variazione ritmica di numero, ora elevandosi al di sopra della media per abbondanza di nutrimento e assenza di nemici; ed ora, per una successiva scarsezza di nutrizione e abbondanza di nemici, cadendo al di sotto della media. Tra queste oscillazioni sta quel numero medio di specie, in cui la tendenza all' espansione è equilibrata dalla tendenza opposta; dove si nota un equilibrio tra la somma delle forze preservatrici e la somma delle forze distruttrici (1).

E nelle funzioni mentali e nelle funzioni corporee equilibrii analoghi.

Si notano ritmi nell' un caso e nell' altro, che presentano un bilancio di forze opposte, con un certo equilibrio generale. Se ne ha un esempio tipico nell' alternarsi quotidiano dei periodi di attività e di riposo mentale: le forze che si spendono nei primi, sono compensate da quelle che si acquistano nei secondi. Che se poi si consideri che i fenomeni mentali, i così detti stati di coscienza, sono obbiettivamente modi di forza e quindi di moto, « l' ultimo stato, il limite verso cui l' evolu-

(1) *Primi Principii*, Parte II, c. XXII, § 171-173.

zione ci conduce, è uno stato nel quale le specie e le quantità d' energia mentale, prodotte e trasformate quotidianamente in movimenti, sono equivalenti ai diversi ordini e ai diversi gradi delle forze ambienti che lottano con questi movimenti, o, per dirla altrimenti, sono in equilibrio con esse » (1).

Anche la vita sociale offre simili esempi di equilibrio. Le popolazioni si adattano continuamente ai loro mezzi di sussistenza; l' offerta e la domanda si equilibrano in tutti i processi industriali; perfino tra la mortalità e la fecondità, tra la produzione e il consumo, va formandosi successivamente equilibrio. Ed equilibrio va formandosi anche, in uno stadio superiore, tra le forze sociali e le forze antisociali. Queste forze, gl' impulsi aggressivi da una parte, le tendenze simpatiche e altruistiche dall' altra, come tutte le forze antagoniste dello stesso genere, si spiegano sempre in movimenti alterni, estremi dapprima, ma subenti poi una graduale diminuizione fino ad avvicinarsi a un equilibrio finale. Il quale sarà un pieno adattamento dell' individuo alle condizioni della società, e della società alle condizioni dell' individuo; sarà uno stato tale della natura dell' uomo e della società, che l' individuo non avrà altri desideri da quelli in fuori che potranno essere soddisfatti senza che egli esca dalla sua sfera d' azione, nè altri freni da quelli in fuori a cui ei sentirà di sottoporsi spontaneamente, coll' adesione di tutto il suo essere; sarà l' abolizione definitiva d'ogni limite alla libertà dell' individuo, quei soli limiti eccettuati che sono

(1) *Primi Principii*, Parte II, c. XXII, § 174.

necessari alla libertà di tutti; sarà quindi la più grande perfezione e la più grande felicità possibile (1).

Il risultato ultimo dell' evoluzione e del progresso impertanto è, insieme coll' equilibrio cosmico, ogni altra maniera d' equilibrio che in questo necessariamente si comprende, nel mondo inorganico e nell' organico, fra i vegetali e gli animali, nell' uomo e nella società. Dalla persistenza della forza, causa ultima dell' evoluzione, deriva di necessità l' equilibrio nelle sue forme svariatissime: la persistenza della forza ci permette di affermare un graduale progresso verso l' armonia più assoluta e perfetta, verso l' assoluta e perfetta integrazione.

*

Questa nelle sue grandi linee la teoria dell' evoluzione.

Essa è, ho già detto, l' idea madre del sistema, la base, la pietra angolare. E lo Spencer infatti, appena formulata la teoria, appena determinatane l' estensione e chiaritine i rapporti, ha insieme la visione dell' intero sistema; nel 1857 comparivano gli articoli della *Westminster Review* e della *National Review*; nel 1860, tre anni dopo, comparve il programma del *Sistema di Filosofia.* « Herbert Spencer si propone di pubblicare in dispense periodiche una serie di opere che sono in preparazione da anni. L' indirizzo e lo scopo di queste opere sono esposti nel seguente programma ».

(2) *Primi Principii*, Parte II, c. XXII, § 175-176.

E il programma è grandioso: comincia dai *Primi Principii* e si estende ai *Principii di Biologia*, ai *Principii di Psicologia*, ai *Principii di Sociologia*, ai *Principii di Morale*: il tutto coll' indicazione precisa dei volumi, delle parti, per poco non anche dei capitoli: tanto la mente prodigiosamente costruttiva dell' autore sa disporre ed organare fin d' ora l' immenso materiale; tanto nelle profonde intimità di quella mente l' immenso materiale è stato elaborato e discusso! Come dall' alto d' una montagna, in una giornata luminosa, nella serenità pura del cielo, si abbraccia collo sguardo tutto quello che sta sotto, i monti e le valli, i villaggi appollaiati nella pianura, le linee dei torrenti e dei fiumi, fino i contorni delle città lontane; lo Spencer vede dal sommo della sua teoria con occhio suffuso di luce tutto un mondo a cui si può applicare; e la superba visione costituisce d' ora in poi la ragione della sua vita!

Fino allora non avea trovata la sua via! Non già che l' uomo, a cui il lavoro era natura, avesse oziato fino allora: avea tanto lavorato anzi che il lavoro già compiuto sarebbe bastato alla gloria di qualunque altro. A cominciare dalle lettere intorno alla « *Propria sfera del Governo* » pubblicate a 22 anni nel « *Nonconformist* », il germe ed il nucleo delle sue dottrine liberiste; ad andare alla *Statica sociale*, la sua prima opera importante pubblicata nove anni dopo, e successivamente ai *Principii di Psicologia*, ai *Saggi* sparsi in un gran numero di Riviste intorno agli argomenti più svariati, scientifici, politici, filosofici; era stato un esempio ammirando di fervorosa, feconda attività. E il nome

suo era già grande in Inghilterra, e le personalità più insigni andavano a gara nel professargli amicizia e reverenza, l'Husley, George Eliot, il Lewes.

Ma quella sua attività era stata come frammentaria; egli avea trattato fino allora, a dir così, isolatamente i vari fenomeni.. Era tempo di raccogliere le sparse fila, metter capo ad un unico centro, e da questo, come da focolare luminoso, spargere la luce su tutti i campi!

Colla pubblicazione del programma egli ha trovato la sua via! Dal 1860 al 1903 è una serie mai interrotta di opere, ciascuna delle quali è una parte del *Sistema di filosofia:* le pubblicazioni che diremo episodiche, e che non sono incorporate nel *Sistema*, come, ad esempio, la « *Classificazione delle Scienze* », l'introduzione allo « *Studio della Sociologia* », il saggio sull' « *Educazione* », quello sull' « *Individuo e lo Stato* » e lo stesso ultimo volume del marzo 1902 « *Fatti e commenti* », il suo testamento filosofico, mirano pur sempre a svolgere e a completare concetti toccati in quello e non approfonditi. Monumento singolare di quanto possa la forza d'un'idea, accolta da una mente sovranamente geniale!

*

Ma giova procedere nell'esame del Sistema. Io so bene ciò che ora si vorrebbe da me: vedere per quali intimi procedimenti e per quali influenze esteriori di libri e d'autori quella mente è giunta al punto a cui è giunta: prova, notava già l'Huxley (1),

(1) In una lettera che questi scrisse allo Spencer. Vedila ri-

essa stessa, nel suo particolare sviluppo, della verità generale dell' evoluzione.

Però troppe cose restano ancora a dire, ed essenziali all' intelligenza del Sistema, perchè io possa indugiarmi anche per poco su questa questione.

Dirò invece subito che, per quanto larga e comprensiva, per quanto estendentesi all' intero universo, la filosofia dello Spencer mira, in ultimo, all' uomo, alla sua vita psichica, alla sua vita morale e sociale. Da buon inglese, non poteva il Nostro dimenticare questo indirizzo essenzialmente pratico e positivo, che avea preso mai sempre nel suo paese il pensiero filosofico. « Fin dal tempo, scrive egli stesso, in cui pubblicai il mio primo saggio sulla « *Propria sfera del Governo* », lasciando indietro tutti i fini prossimi, il mio fine ultimo è stato quello di trovare una base scientifica per i principii del giusto e dell' ingiusto nella condotta in generale » (1). E nulla ei reputava più pressante che raggiungere questo fine; tutte le parti dell' opera sua sono « sussidi e preparazioni » a questa parte finale (2).

Ma se l' uomo è il fine ultimo, non per questo è meno connesso con tutto il resto: è una parte, in fondo, una dipendenza della natura, e perciò soggetto alle sue leggi. Dalle grandi leggi universali, oggetto della fisica, si svolgono quelle più particolari della vita, di cui s' occupa la biologia; da que-

---

portata dal *Daily Telegraph* del 9 dicembre 1903, nell' articolo a p. 9 consacrato dal grande giornale alla morte dello Spencer: « *Death of Mr. Herbert Spencer* ».

(1) Nella prefazione ai « *Data of Ethics* ».

(2) Vedi ancora la prefazione citata.

ste quelle della coscienza, dando luogo alla psicologia; le leggi della coscienza alla loro volta si compongono e si distinguono ulteriormente nelle leggi della convivenza sociale, donde la sociologia, di cui è parte la morale. Sono tre mondi che sbocciano l'uno dall'altro, o piuttosto tre gradi ascendenti dell'esistenza, l'inorganico, l'organico, il superorganico (1). Già in Inghilterra il Bentham e lo Stuart Mill aveano connesso la psicologia e la morale con tutto il resto delle scienze storico-sociali; lo Spencer fa un passo più innanzi e non soltanto le connette con queste, ma con quelle eziandio che s'occupano dei fenomeni fisici e dei fenomeni fisiologici in genere.

È un fatto, per esempio, che ciò che dicesi condotta nell'uomo, è costituito anche da movimenti del corpo e delle membra, dei muscoli facciali, degli apparati vocali ecc.; questi, anzi, sono i soli elementi della condotta che noi conosciamo direttamente, mentre gli altri, gli elementi interni, psichici, quelli che crediamo la costituiscano in proprio, non conosciamo che indirettamente per via d'induzione. Perchè adunque trascurare questo aspetto fisico della condotta? Perchè non esaminare se la condotta, considerata come una serie di movimenti combinati, non presenti i caratteri dell'evoluzione, e non li presenti al più alto grado quando giunge a quella forma superiore che diciamo morale? Il passaggio progressivo dall'incoerente al coerente, dall'indeterminato al determinato, dall'omogeneo all'etero-

(1) Vedi la mia opera: « *La Dottrina della Coscienza morale nello Spencer* » Lonigo, Gaspari, 1896, pref. p. 4.

geneo, in cui consiste l'evoluzione, è anche ciò che distingue la condotta nel suo assorgere progressivo alle forme più alte, dagli animali inferiori ai superiori, dal selvaggio all'uomo civile, dall'uomo immorale al morale. Nell'uomo morale la massima coerenza e determinatezza ed eterogeneità insieme di movimenti, e quindi quell'equilibrio mobile che è il punto massimo dell'evoluzione nel rispetto fisico; nell'uomo immorale l'incoerenza, l'indeterminatezza, l'eccesso, lo sviamento, e quindi mancanza o certamente imperfezione di equilibrio (1). Ma ciò che nel rispetto fisico è equilibrio di movimenti, nel rispetto biologico è equilibrio di funzioni: nel rispetto fisico l'uomo moralmente perfetto è colui in cui è perfetto l'equilibrio mobile, o si approssima di più alla perfezione; nel rispetto biologico è colui in cui le funzioni d'ogni specie sono compiute convenientemente, in maniera adatta, cioè, ai bisogni della vita, alle condizioni d'esistenza.

La vita nel senso biologico e fisiologico non è dunque anch'essa estranea alla morale. Le funzioni organiche, il modo perfetto o imperfetto in cui si compiono, l'equilibrio loro o il loro squilibrio, con tutti gli effetti che ne derivano, sono fatti della massima importanza. La vita perfetta sta in ultimo nell'adatto e conveniente compimento delle funzioni d'ogni specie; un difetto o un eccesso nell'esercizio anche d'una sola funzione vuol dire venir meno allo scopo, vuol dire intralciare l'opera dell'evoluzione (2).

---

(1) *Data of Ethics* c. V, « *The physical View* ».

(2) *Data of Ethics* c. VII, « *The biological View* » §. 30. Cfr.

E nello stesso modo si spiegano tutti i fenomeni dello spirito. Come la vita, nel senso biologico, è « la combinazione definitiva di cangiamenti eterogenei, simultanei e successivi in una volta, in corrispondenza con le coesistenze e le sequele esterne, cioè, in ultimo, « un accomodamento continuo delle relazioni interne alle esterne »; così egualmente un accomodamento continuo delle relazioni interne alle esterne è la vita dello spirito. La forma più elementare in cui si palesa la corrispondenza tra l' esterno e l'interno è l'azione riflessa: ebbene, è questa l' alba della vita sensitiva, e quindi propriamente della vita dello spirito: tutte le forme, anche più alte, di questa, l' istinto, la ragione, la memoria, l' immaginazione, il sentimento, la volontà, mettono capo, in ultimo, a questa forma più elementare.

Naturalmente in questo avanzamento progressivo, in questa integrazione sempre più perfetta, intervengono forze poderose, l' associazione e l' eredità specialmente. L' associazione che la scuola inglese avea adoperato con tanta fortuna, fu adoperata anche dallo Spencer e con non minore fortuna; ma essa non spiega a sufficienza i fatti dello spirito, lascia loro un che esteriore e meccanico, che contrasta con quel carattere di interiorità che li distingue. L' associazione non ha l' universalità d' applicazione che le attribuisce lo Stuart Mill, non ha un' efficacia decisiva di tal fatta che un fenomeno d' una speciale

---

un mio articolo « *L' aspetto biologico della condotta secondo lo Spencer* » in *Rivista italiana di filosofia*, fasc. del luglio-agosto 1896.

natura si possa per essa trasformare in un altro di natura opposta. Era necessario adunque ricorrere a un' altra forza: l' eredità. Solo colle esperienze ripetute, accumulate, fissate nell'organismo e trasmesse per eredità, si poteva spiegare quel che di primitivo, di irreducibile, di universale, di necessario, d' innato, di solenne anche e di sacro, che hanno i fatti dello spirito. L' eredità è nella teoria dello Spencer il complemento necessario dell' evoluzione; l' una non si può intendere senza l' altra. L' eredità è una specie di selezione naturale: come la selezione naturale assicura i più forti e i meglio adatti, così l' eredità assicura il fiore dell' esperienza; ciò che si continua e si ripete nell'esperienza, è il più adatto a vivere e il più degno di vivere.

E così sorgono le leggi del pensiero, le così dette forme dell' intuizione, così i principii del giusto e dell'onesto; così si costituisce la facoltà razionale, così la facoltà morale.

Sono celebri le lotte che la natura intima della ragione e quella della moralità hanno sollevato in ogni tempo: lo Spencer risolve la questione coll'eredità. « Allo stesso modo, egli scrive, che l' intuizione dello spazio posseduta da ogni individuo vivente, è stata il frutto delle esperienze organizzate e consolidate degli individui che l' hanno preceduto e che gli hanno trasmesso le loro organizzazioni nervose lentamente sviluppate; allo stesso modo che questa intuizione, la quale non ha bisogno che delle esperienze personali per determinarsi, è divenuta in apparenza indipendente dall' esperienza; a questo stesso io credo che le esperienze d' utilità organizzate e consolidate attraverso a tutte le generazioni passate

della razza umana, abbiano prodotto modificazioni nervose corrispondenti, che, per trasmissione e accumulazione continua, sono diventate in noi certe facoltà d'intuizione morale, certe emozioni corrispondenti a una condotta giusta od ingiusta, senza alcuna base apparente nelle esperienze d'utilità individuale » (1).

Così la teoria dell'eredità concilia l'empirismo e l'idealismo, la scuola genetica e l'apriorismo kantiano. Lo spirito non è una *tabula rasa*, ed ha torto l'empirismo; lo spirito non possiede se non ciò che ha attinto dall'esperienza, ed ha torto la scuola kantiana: l'eredità sola può spiegare il fatto, altrimenti inesplicabile, dello spirito, che è nell'individuo originariamente qualche cosa, pur questo qualche cosa essendo, in ultimo, derivato dall'esperienza (2).

La nuda, l'esclusiva esperienza non piace allo Spencer; gli pare che faccia troppo posto all'accidentale, al casuale; gli pare che i concetti di universalità e di necessità, a cui non possono rinunciare la scienza e la vita, non sia dato ottenere per quest'unica via. O è l'eredità che deve sussidiare l'esperienza, o son le leggi stesse dell'esistenza che devono sussidiarla; l'esperienza da sola non può che dare principii provvisori, generalizzazioni passeggere. E così egli deplora, ad esempio, nell'Utilitarismo dello Stuart Mill la mancanza d'ogni concetto

(1) Lettera allo Stuart Mill nei *Data of Ethics* c. VII. § 45 p. 123-124 dell'ediz. di Londra del 1890.

(2) Confr. *Principii di Psicologia* « *Specialis synthesis* » c. VII. § 208.

di necessità e la ristrettezza delle induzioni, e lo considera come una forma incompleta e transitoria di moralità, che deva essere sostituita da una forma più razionale. Come l'astronomia, egli nota, lasciate le osservazioni sulle quali un tempo fondava le sue previsioni in riguardo al moto degli astri, si serve oggi esclusivamente della legge di gravità, per dedurne le posizioni che i corpi celesti occuperanno di necessità nello spazio in certi tempi; così egualmente la morale, lasciate le generalizzazioni empiriche, perchè accidentali e non necessarie, deduce dalle leggi della vita e dalle condizioni d'esistenza, quali specie d'azioni tendono necessariamente a produrre la felicità, e quali specie a produrre l'infelicità (1). Nelle leggi della vita, nelle condizioni d'esistenza, nella natura e nella costituzione intima delle cose abbiamo il vero fondamento della morale, il vero fondamento dei principii che devono regolare la condotta; solo in un grado assai basso del pensiero scientifico c'è bisogno dell'esperienza per stabilire questi principii. L'esperienza nulla può dare di fisso e costante; l'esperienza non può dare che regole di condotta accidentali e transitorie, valevoli per gruppi di casi isolati; dall'esperienza non si può avere che una specie di opportunismo morale, di casuistica utilitaria; non si possono avere che modi di condotta relativi e contradditori, non un modo di condotta ideale, dove manchino le variazioni e sovrattutto le contraddizioni.

(1) In un brano della citata lettera allo Stuart Mill, riportato nei *Data of Ethics* c. IX. § 21 p. 57-58 dell'edizione di Londra 1890.

E lo Spencer, d'ordinario così calmo e sereno, combatte acremente l'opportunismo, la casuistica, l'empirismo d'ogni specie, quella maniera di governarsi sempre secondo le circostanze, secondo i « *meriti del caso* », com'egli li chiama, indipendentemente dalle leggi generali della vita, indipendentemente dai principii, che, anzi, vengono messi in ridicolo, quasi sogni di menti inferme, concepimenti di filosofi barbogi.

Lord Salisbury, il primo ministro inglese, pronunciava con sprezzante alterigia, il 19 maggio 1890, nella Camera alta le seguenti parole: « Noi non ci curiamo di domandare quale sia la derivazione o l'origine filosofica di una proposta prima di adottarla, come l'uomo assennato non si curerebbe, prima di prendere un cameriere al suo servizio, di domandare se suo nonno è stato un uomo dabbene. Noi dobbiamo prima di tutto discutere ogni proposta per quello che essa è e vale ».

Ebbene, contro questo empirismo politico che va di pari passo coll'empirismo morale, lo Spencer insorge. « Il metodo così chiaramente confessato da Lord Salisbury, è quello che generalmente seguono gli uomini politici, i quali si vantano d'esser pratici e scherniscono « i principii astratti ». Ma disgraziatamente per essi il loro metodo è quello stesso ch'è stato seguito da quei legislatori, i quali per secoli e secoli hanno accresciuto in un'infinità di maniere ed in un grado incommensurabile le miserie umane, facendo leggi dannose. La considerazione dei « *meriti del caso* » guidò Diocleziano allorchè fissò i prezzi dei prodotti ed il salario dei lavoratori....... ed in Inghilterra inspirò coloro che,

dopo il morbo nero, compilarono lo Statuto dei lavoratori, cagionando in breve tempo la rivolta dei contadini..... Quali sono le leggi ben riuscite? Sono le leggi che si uniformano a quei principii fondamentali che gli uomini politici pratici scherniscono; sono le leggi approvate da quella filosofia sociale di cui Lord Salisbury parla con tanto sprezzo, sono le leggi che riconoscono ed impongono i vari corollari derivanti dalla formola della giustizia ».

« Un individuo al quale un ladro scappando era passato d' accanto, interrogato perchè non l' avesse fermato, rispose: « Non ho avuto voglia davvero di fermare quel povero ragazzo; scommetto che le cose che ha rubato fanno più comodo a lui, che alla persona a cui le ha rubate ».

« Ecco un modo di giudicare, tutto fondato sui « *meriti del caso* » esclama lo Spencer; si calcolano i relativi gradi di felicità del ladro e della persona derubata, ed il giudizio giustifica il furto. Ma « i giudizii di proprietà devono essere rispettati », risponderebbe Lord Salisbury. « La società si dissolverebbe, se agli uomini fosse permesso d' impadronirsi della roba degli altri col pretesto che ne hanno più bisogno dei proprietari stessi ». E va benissimo. Ma questo non è giudicare a seconda dei « *meriti del caso* »; è giudicare in conformità di un principio generale. Quella filosofia che Lord Salisbury deride, dimostra che la cooperazione sociale può riuscire efficace ed armonica, solo quando si conservino intatte certe relazioni. Ed è lo stesso per tutte quelle leggi la cui applicazione costituisce l' amministrazione della giustizia, e che è parte es-

senziale del compito di Lord Salisbury far rispettare » (1).

*

Queste parole non sono soltanto l' espressione d' una dottrina; sono anche l' espressione di un carattere. Io non so se la dottrina sia in tutto inattaccabile e si possa sostenere davvero che in una natura delle cose, la quale si vien facendo a poco a poco ed ha forma evolutiva e dinamica, le leggi morali che si fondano su di essa, debbano avere fissità e permanenza. Ciò è molto discutibile, data l' ipotesi, nè lo Spencer, credo, è perfettamente coerente col principio generale del suo Sistema. Ma non su ciò conviene insistere oggi; ad altro tempo, e più opportuno, la critica: oggi, nel dì della lode, si vuole sovrattutto intendere e spiegare.

Dicevo adunque che quelle parole sono anche l' espressione di un carattere. Lo Spencer non ha esitazioni, e a tutti esprime con franchezza e lealtà il suo pensiero; la sua dottrina gli esce veramente dalle più intime profondità della mente, è cosa che ha per lui tutta la forza e la suggestione della verità. Ed ei la dice a tutti questa verità, nè si lascia intimidire dai potenti: ai potenti anzi, siano i potenti che hanno nelle loro mani il governo, o i potenti che signoreggiano le moltitudini, dice più forte e vigorosa la sua parola. È strano che nello

---

(1) *Iustice* c. XXVIII, § 131. Cfr. la mia « *Dottrina della coscienza morale nello Spencer* » Lonigo 1896, c. XXX. p. 183-185; e l' altro mio lavoro: « *Morale ed Empirismo* », Torino, Clausen, 1894, p. 21-23.

Spencer siano come due nature. Per una parte egli ha la tranquillità e la serenità e la freddezza anche dello scienziato; nella dimostrazione delle sue teorie, nella costruzione della sua opera scientifica egli procede lentamente, senza impazienze, senz' audacie, esaminando minutamente gli ostacoli, attaccandoli ad uno ad uno, confessando anche modestamente le difficoltà insuperabili che gli si parano innanzi, fidando in ogni caso sempre sulla forza persuasiva della ragione, mai sull'impeto e l'irruenza del sentimento; simile a un calmo fiume maestoso, che a poco a poco avanza, sale, dilaga, non urta, non travolge. Altri, anzi, per questo rispetto, gli ha fatto rimprovero di non scuotere fortemente l'animo del lettore, di non agitarlo, di non impadronirsene durevolmente con una specie di ossessione, come invece fanno, per esempio, lo Schopenhauer, il Nietzsche, lo stesso Hegel. Pure per un'altra parte egli non sa esimersi qualche volta dall'impugnare le sue idee come un' arma, e combattere con quest' arma e polemizzare, scendendo dai campi sereni del pensiero e della scienza negli aspri agoni della vita effettiva e reale. Specialmente quando gli paiano compromessi gl' interessi supremi della libertà e della giustizia, quando la violenza sotto tutte le sue forme, violenza d' armi o di moltitudini, gli paia schiacciare i sacri diritti degl' individui, ei fa sentire la sua voce di protesta. Qui l' uomo viene ad aggiungersi in qualche modo allo scienziato: qui la serenità e la calma non sono più possibili; la realtà è in troppo stridente contrasto coll' idea amorosamente perseguita nelle veglie dello scienziato, e l' uomo si ribella.

Una delle dottrine sociali più importanti dello Spencer, quella anzi che costituisce come il centro delle sue dottrine sociali, e ch' egli ha vagheggiato fin dalla giovinezza e formulato nettamente nei suoi primi *Saggi*, e nella *Statica sociale* sovrattutto, prima ancora che la considerasse e studiasse nei volumi dell' età matura come la conseguenza necessaria dell' evoluzione, è la dottrina dell' Individualismo. Con andare fatale, sebbene lento, sebbene interrotto da regressi, l' umanità si avvia a un supremo ideale: il pieno adattamento dell' individuo alle leggi della giustizia e della convivenza sociale, la piena liberazione sua da ogni costringimento esteriore. L' organizzazione politica, il potere, il rapporto di autorità e di subordinazione appartengono ad uno stato transitorio. La storia mostra nelle società civili una decadenza graduale delle diverse istituzioni di governo. Si crede generalmente che il governo sia destinato a dirigere i cittadini, e che la società, nel modo in cui è costituita, sia l' opera stessa del governo. Nessuna cosa è meno vera. Una società come ogni esistenza concreta è il prodotto di uno svolgimento sottoposto a leggi fisse, e il governo non è esso pure che il prodotto dello stesso svolgimento. Il governo è un male necessario, finchè i cittadini ritengono ancora dello stato antisociale; è come la funzione correlativa all' immoralità della società; esso protegge i diritti degl' individui e difende la giustizia, poichè quelli e questa non hanno d' altra parte protezione e difesa (1). Ma quando la

(1) Vedi i due Saggi « *The social organism* » e « *Reasons for dissenting from the philosophy of M. Comte* ».

legge morale è forte negli animi, ogni costrizione sparisce, il governo diviene inutile, impossibile anzi, per l'avversione istintiva che gli uomini sentono per ogni maniera d'ostacoli: « ammirabile esempio della semplicità della natura! lo stesso sentimento che ci rende proclivi alla libertà ci rende liberi » (1).

A mano a mano che la società passa dallo stadio militare allo stadio industriale, il potere e le funzioni del governo vanno scemando, e crescendo per contro l'indipendenza e la libertà dell'individuo. In Grecia l'individuo non era padrone di sè, ma apparteneva alla sua città; in Inghilterra è padrone positivamente di sè, nè appartiene che in modo assai indiretto e poco apprezzabile alla sua nazione. Non essendo una società, in quanto è un aggregato, fornita di sensibilità, ma, trovandosi questa esclusivamente nelle sue unità, la sola ragione per subordinare l'esistenza delle unità che hanno sensibilità, all'esistenza della società che non ne ha, sta nel fatto che, mentre perdura il militarismo, le esistenze delle unità sono in tal modo meglio preservate: ma col declinare del militarismo questa ragione scompare a poco a poco, e scompare poi affatto, quando l'industrialismo diviene completo. « Il diritto della società a disciplinare i suoi cittadini si dilegua allora; non rimane alcun potere il quale possa legittimamente prescrivere la forma che deve prendere la vita individuale » (2).

Piena libertà adunque e indipendenza da parte

---

(1) *Social Statics* p. 467.

(2) *Iustice* c. XXIX, § 137. Cfr. la mia « *Dottrina della coscienza morale nello Spencer* » c. XVI, p. 79-80.

dell' individuo, e limitazione, anzi soppressione completa d' ogni funzione e ingerenza governativa, cioè d' ogni violenza: ecco l' avvenire che aspetta l' umanità: l' industrialismo e la pace universale faranno il miracolo!

Ahimè! l' ottimismo sereno di questa dottrina dovea urtare contro il pessimismo rude dei fatti, e lo Spencer, come tante altre anime generose, fu preso da sgomento e da sdegno al vedere che, non ostante il progresso in ogni campo, il mondo non è quale dovrebb' essere; le idee di concordia, di fratellanza, di libertà, di comunanza, di lavoro e di pensiero, non impediscono che divampino terribili le gelosie e i rancori fra i popoli; la libertà politica che pareva dovesse produrre il regno della giustizia, la prevalenza del merito, la fine degli abusi, ha fatto ben misera prova; l' eguaglianza dei diritti da cui s' attendeva la pace, ha reso più insanabili e profondi i dissidi che minano la società; il secolo decimonono si sperava avesse trasmesso al ventesimo il principio vittorioso della giustizia; gli trasmette invece una terribile potenzialità di lotte, e la prevalenza dichiarata della forza sul diritto.

Negli ultimi anni specialmente lo Spencer va perdendo la fede nella potenza benefica del ritmo evolutivo. Due nemici sovrattutto ei vede: il militarismo e il socialismo, forme per lui di violenza, l' uno e l' altro, contro i diritti e la libertà dell' individuo.

Era il tempo della seconda guerra Afgana; era giunta a Londra la notizia che alcune truppe inglesi trovavansi in pericolo. All' Athenaeum-Club

un noto personaggio militare, allora capitano, ora generale, si avvicina allo Spencer e gli legge il telegramma contenente quella notizia; lo Spencer lo fa stupire con questa risposta: « Quando vi sono uomini che si obbligano a servire per prendere a schioppettate altri uomini a un ordine ricevuto, senza chieder nulla intorno alla giustizia della loro causa, io non mi curo se essi stessi vengono presi a schioppettate » (1). Nè meno feroce è la sua protesta recente contro la guerra nel Sud-Africa e l' annientamento delle Repubbliche boere. « Voi vi sottometterete. Noi siamo i padroni e vi costringeremo a riconoscerlo! Queste parole esprimono il sentimento che domina la nazione britannica nei suoi procedimenti con le Repubbliche boere; ed è questo sentimento che, mostrato in modo definito in questo caso, si diffonde in modo indefinito nella tendenza politica che ora si manifesta sotto la forma d' Imperialismo » (2). « Non alimenta in me l' amore di patria il ricordare che, dopo aver promesso per bocca di due Ministri delle Colonie, di non intervenire negli affari interni del Transvaal, ci mettemmo a insistere su certi ordinamenti elettorali, e nella resistenza trovammo la scusa per muovere una guerra desolatrice. Nè a me pare amabile il carattere d' una nazione che si rivela in un' ovazione popolare a un condottiero di filibustieri, o nella concessione di un titolo universitario a un primo cospiratore, o negli strepitosi applausi con cui gli aspiranti ai gradi universitari

(1) *Fatti e Commenti* « Patriottismo ».

(2) *Fatti e Commenti* « Imperialismo e Schiavitù ».

salutarono uno il quale derideva « l' untuosa rettitudine » di coloro che eran contrari a' suoi progetti di aggressione. Se mi si accusa di poco patriottismo, perchè l' amore per il mio paese non sopravvive a queste e a molte altre dannose esperienze, ebbene, io son contento di ricevere questa accusa » (1).

E a tale avversione contro ogni maniera di imperialismo e militarismo si accompagna nello Spencer l' avversione non meno forte e decisa contro la legislazione sul lavoro, il movimento operaio, il socialismo; e nulla lo disgusta di più che veder da taluno trasformato il suo sistema in una specie di presupposto della dottrina di Carlo Marx. Anche in Italia è giunta l' espressione del suo disgusto, e in tono sdegnoso ammonì una volta per tutte che non si abusasse stranamente del suo nome.

Gli è ch' egli, come ha giustamente osservato Achille Loria, tutto pieno di quel suo concetto dell' influenza miglioratrice contenuta fatalmente nella legge dell' evoluzione, non vide le antinomie pure fatali che si sprigionano dagli irrazionali ingranaggi di questa legge, e che vanno seminando sull' impetuoso suo corso miriadi di vittime; non vide, non avvertì la funzione civile e riparatrice dell' opera umana, che sola può attenuare i disastri dello sviluppo immanente delle cose. « Avversario nobilissimo delle ingerenze del potere là dove esso è effettivamente patrono della nequizia, non si peritò di protendere le proprie avversioni alle

(1) *Fatti e Commenti* « Patriottismo ».

forme più salutari della disciplina sociale » (1). E così egli condanna in blocco il socialismo, non vedendo in esso in fondo che una soppressione delle volontà individuali, una irreggimentazione di esseri che dovrebbero essere liberi, una forma di tirannide sotto le parvenze della libertà. « La mia fede, egli scrive, altra volta assoluta nelle istituzioni libere, è venuta a mano a mano in questi ultimi anni diminuendo. Sono convinto che non un popolo è presentemente adatto alla libertà, nè senza dubbio potrà divenir tale in avvenire..... Un paese in cui i lavoratori rinunciano al diritto di vendere, come vogliono, il loro lavoro, non possiede nè le idee, nè i sentimenti necessari alla esistenza della libertà. Noi camminiamo a ritroso verso la tirannia burocratica dell' organamento socialistico e verso il dispotismo militare che gli succederá fatalmente » (2). « A un tale stato, dato il movimento odierno, si giungerà per lente trasformazioni, e nessuno potrà fare quello che vorrà e ciascuno dovrà fare quello che gli è imposto. Così una perdita completa di libertà sarà il destino di coloro che non meritano la libertà di cui godono; essi sono stati pesati e trovati troppo leggeri » (3).

E a queste parole anche altre più gravi aggiunge lo Spencer. Il socialismo è una ipertrofia dei poteri dello Stato, fatto padrone e giudice in nome della collettività: ebbene, esso conduce ine-

---

(1) Nel *Marzocco* del 20 dicembre 1903.

(2) In un articolo comparso otto o dieci anni fa nella *Fornightly Review*, dedicato al Tyndall.

(3) In fine del 3° volume dei *Principii di Sociologia*.

vitabilmente al comunismo e all' anarchia ». « Se si mette nella testa del popolo che lo Stato deve non soltanto permettergli la conquista del benessere, ma procurargliene i mezzi, nasce nel cervello dei poveri, particolarmente dei meno degni, una ben radicata credenza che, se il benessere non sia sufficiente, la colpa è del Governo. E che ne deriva? In primo luogo si affaccia la teoria delle riforme, secondo la quale ciascuno deve ricevere una parte eguale dei prodotti del lavoro, sopprimendo le differenze di trattamento nate dalla differenza dei meriti. Ed è il comunismo. Ed infine i peggiori fra tutti, furiosi di non poter ottenere il benessere sognato, si persuadono che la società dev' essere distrutta per divenire migliore, ed affermano che ogni essere umano può impadronirsi di tutto ciò che gli piaccia e « sopprimere », come ha detto Ravachol, quelli che gli sbarrano il cammino. Ed è il ritorno alla lotta per l' esistenza quale è fra i bruti » (1).

Signori, ho detto che lo Spencer parla chiaro a tutti, specialmente ai potenti; non è bisogno aggiunger altro, mi pare, a provarlo. Egli del resto più che agitarsi nelle sterili lotte polemiche, ama raccogliersi nella serenità de' suoi studi e qui meditare, meditare sempre, intensamente.

---

(1) *Nei Principles of Ethics*. Cfr. in proposito l' importante articolo del *Figaro*, 9 dicembre 1903, consacrato alla morte dello Spencer.

Anche in questi ultimi anni, in cui, senza dubbio a cagione dell' età, s' era in lui svegliato certo spirito polemico, e l' indole s' era fatta un po' difficile e scontrosa, egli non ismette un istante quella sua abitudine di meditazione tranquilla, di ricerca serena. Nella modesta pensione di Hyde Park, nell' austero e silenzioso Athenaeum-Club, nell' ultimo ritiro di Brighton, e prima in riva ai laghi di Scozia, nelle case di campagna dove va nella state a cercare ristoro alla malferma salute, di nessun' altra cosa ei si compiace di più che di esercitare in pace la facoltà del riflettere.

Il problema che più lo occupa in questi anni è il problema supremo dell' essere; ed ei ne parla con calma da stoico. « Le persone vecchie devono aver comuni molte riflessioni. Senza dubbio quella che io ho ora in mente, è assai frequente. Per molti anni, osservando le gemme sboccianti nella primavera, è sorto in me il pensiero: Vedrò io mai un' altra volta sbocciare le gemme dei fiori? Sarò io più mai svegliato all' aurora dal canto degli uccelli? Ora che la fine non è probabile tardi molto a venire, sento una tendenza crescente a meditare sulle questioni ultime » (1).

In realtà su queste questioni ultime, su questo problema supremo dell' essere, egli aveva meditato già da tanto tempo, ed era venuto ad alcune conclusioni: ora, in sul finire della vita, non ha a smentire queste conclusioni; le fa anzi, confermandole, più gravi e solenni.

---

(1) *Fatti e Commenti* « Questioni ultime ».

Fedele al grande principio della Critica kantiana che non si può avere scienza che dei fenomeni e che quindi il nostro sapere è affatto relativo, egli non avea dato un valore assoluto alla sua teoria dell' evoluzione, la considerava, anzi, come un' ipotesi, un' ipotesi che meglio d' ogni altra spiega i fatti e meglio d' ogni altra corrisponde ai risultati della scienza, ma che lascia inesplorate le regioni dell' assoluto. Essa *non ci svela certamente*, afferma lo Spencer, *la natura intima e la genesi delle cose in sè ;* tutto ciò rimarrà perpetuamente mistero ; ci svela solo il processo delle cose come queste si presentano alla nostra coscienza ; lo scienziato sincero si convince sempre più che l' *Universo è in sè un problema insolubile.* Che è lo spazio ? che è il tempo ? Sono concetti subbiettivi ? sono entità reali ? Noi siamo obbligati a pensare che esistano, e tuttavia non possiamo ricondurli alle condizioni in cui solo il pensiero può rappresentarsi gli enti. Affermare che siano concetti subbiettivi non farebbe che moltiplicare le assurdità. Il tempo e lo spazio sono adunque incomprensibili ». Non meno dello spazio e del tempo, è incomprensibile nella sua natura intima la materia ; nè meno della materia il moto e la trasformazione del moto, e lo stato primitivo della coscienza, e l' io personale : anche qui « tutti gli sforzi che noi facciamo per intenderne la natura, si riducono a scegliere fra due pensieri egualmente impossibili ». Anche la forza, dalla cui persistenza dipende in ultimo la legge d' evoluzione, è in se stessa incomprensibile ; noi ne apprendiamo le manifestazioni infinite nel mondo esterno e nell' interno ; ne ignoriamo la ef-

fettiva natura. « Le idee ultime della scienza sono adunque tutte rappresentative di realtà incomprensibili », conclude lo Spencer; l'esplicabile ci mette in faccia all'inesplicabile, il relativo all'assoluto, il condizionato all'incondizionato (1). E che dobbiamo noi pensare di questo incondizionato, di questo assoluto? È un'illusione invincibile del pensiero, a cui non corrisponda alcuna realtà effettiva? Dobbiamo contentarci, come il Kant, di affermare solo la pensabilità di qualche cosa d'ignoto? No, risponde energicamente lo Spencer. « Il relativo stesso diviene inconcepibile, se non è in relazione con un non-relativo reale; se non si ammette un non-relativo o assoluto reale, il relativo stesso diviene assoluto ». (2) « Noi siamo dunque costretti a riguardare tutti i fenomeni come la manifestazione d'un potere illimitato, incomprensibile, che agisce su noi. La religione e la scienza si riconciliano in questa conclusione ». (3) « Rendiamo alla religione, esclama lo Spencer, questa giustizia; fra molti errori e corruzioni ha affermato e propagato una verità suprema: che tutte le cose sono la manifestazione d'un potere che oltrepassa la nostra conoscenza ». La scienza dal canto suo non giunge a risultato diverso: « la concezione più astratta verso la quale s'avanza gradualmente è l'inconcepibile, l'inconoscibile ». E la scienza purifica anche a mano a mano i concetti della religione, sicchè « le credenze che impone a questa sono più

(1) *Primi Principii*, Parte I, c. III, § 15-21.
(2) *Primi Principii*, Parte I, c. IV, § 23 e 26.
(3) *Primi Principii*, Parte I, c. V, § 27.

religiose di quelle che soppianta » : più religiose perchè più vere (1). Le teorie scientifiche, e sovrattutto quella che le riconduce tutte all' unità, non sono nè spiritualiste, nè materialiste, nè religiose, nè antireligiose (2); sono vere semplicemente; appunto per questo non è la scienza nemica della religione, come si crede. « Senza dubbio la scienza è nemica delle superstizioni che passano nel mondo sotto il nome di religione; ma non è nemica della religione essenziale che si nasconde sotto di queste. Senza dubbio molta scienza oggi in voga è penetrata da spirito d' irreligione; non così accade della vera scienza che non s' arresta alla superficie, ma attinge la profondità della natura. Di fronte alle tradizioni e alle autorità umane la scienza ha un' attitudine fiera, di fronte al velo impenetrabile che nasconde l' assoluto, ha un' attitudine umile; fierezza ed umiltà giustificate del pari. Solamente il vero scienziato (e con questo nome non intendiamo colui che valuta le distanze, analizza le combinazioni, ordina le specie; ma colui che tra i più umili veri spinge le sue ricerche a verità più eccelse ed eziandio alla verità suprema), solamente il vero scienziato può sapere quanto sia al di sopra non solo del conoscere umano, ma dello stesso concepire umano, quella potenza universale, di cui sono manifestazioni la natura, la vita e il pensiero » (3).

Io non so ciò che altri pensi di queste parole

(1) *Primi Principii*, Parte I, c. V, § 28.
(2) *Primi Principii*, Parte II, c. XXIV, § 194.
(3) *Educazione* c. I, § 22.

dello Spencer; per parte mia sento che è posto, come dev' esser posto il problema supremo della vita e dell' essere; sento che sono trasportato in un ambiente sereno, come in una luce intellettuale, al di fuori e al di sopra delle passioni umane; sento che si parla degnamente di alte cose: la vecchia gloriosa Inghilterra, che tante altre volte ci ha mandato la sua voce ammonitrice, ci dà anche questa volta l' esempio della misura sapiente, del riserbo austero (1).

Signori, vi ho parlato sovrattutto della dottrina; ma la dottrina v' ha già rivelato in buona parte l' uomo, e questo è ben degno di quella.

Austera pur nelle sue audacie la dottrina, austero l' uomo del pari; equilibrata ed armonica la dottrina; equilibrato ed armonico l' uomo. L' hanno accusato di freddezza; era calma e serenità di spirito; l' hanno accusato di orgoglio; era rispetto di di se stesso, che gli impediva di correr dietro alle piccole vanità.

Sotto quell' apparente freddezza, sotto quel riserbo che dicevano orgoglio, era una natura mite e buona, espansiva nell' intimità, vibrante di simpa-

(1) Della misura sapiente, del riserbo austero dello Spencer abbiamo anche prova in quel capitolo dei *Fatti e commenti* in cui è proposta la questione: « che cosa dovrebbe dire lo scettico ai credenti »? La conclusione di questo capitolo è che vi sono speranze che non bisogna rovesciare, vi sono consolazioni, offerte dalla fede, innanzi alle quali la simpatia impone il silenzio.

tia umana. George Eliot lo chiamava una buona simpatica creatura, e confessava di sentirsi migliore quando stava con lui; George Lewes diceva che, quando lo conobbe, fu come un raggio di sole in un periodo desolato della sua vita. Aveva un culto fervoroso per la scienza; ma la scienza non gli avea inaridito le sorgenti del sentimento; lo avea anzi avviato a sentire anche meglio la poesia delle cose. E i cieli e i campi e i laghi e il mare furono il suo amore supremo. « È doloroso, egli scriveva, vedere come gli uomini s' occupino di cose volgari e siano indifferenti ai più magnifici spettacoli, non si curino di conoscere l' architettura dei cieli e non gettino nemmeno uno sguardo al grande poema epico, che la mano del Creatore ha scritto sulla scorza terrestre » (1). Ebbe un vero sentimento della natura, suscitatogli dalla stessa ricerca scientifica. « Non è un' idea assurda e quasi sacrilega supporre che quanto più un uomo studia la natura, e tanto meno la veneri? Credete voi che quello scoglio arrotondito, segnato da crepacci paralleli, desti tanta poesia nello spirito di un ignorante quanto in quello del geologo, il quale sa che sopra quella roccia un milione d'anni or sono si stendeva un ghiacciaio »? (2). E si lamentò che l' opera della civiltà vada a poco a poco trasmutando e quasi profanando l' aspetto della natura. « Le nostre siepi coperte di vitalba e di brionia e di luppolo selvatico non son tollerate dall' agricoltore progredito. Lo stesso accade delle ampie striscie di verdi tappeti e di fiori selvatici

(1) *Educazione*, c. I, § 20.
(2) *Educazione*, c. I, § 20.

che costeggiano i sentieri discosti e i viottoli tortuosi..... Tutto ciò pare destinato ad andarsene, e a lasciare soltanto steccati di legno, o recinti di fil di metallo, o siepi nane, tagliate accuratamente a pari. « Spesso trovandomi fra i monti della Scozia mi sono compiaciuto al pensiero che i loro declivi non potranno mai essere sottoposti all' aratro; quì almeno la natura dovrà pure sempre rimanere indomata » (1).

E accanto al culto della natura, alla poesia delle cose, la poesia dei suoni e delle armonie, il culto della musica. Oh la musica! I Pitagorici vedeano nei numeri e nelle armonie la sostanza del tutto; lo Spencer amava la musica forse perchè nei suoi ritmi sentiva i ritmi della vita universale, forse perchè il poema del mondo era per lui un grande poema musicale.

La musica che allietò la sua vita, che lo sorresse e confortò nelle malattie dolorose, lenì anche i suoi ultimi istanti: nella stanza accanto a quella in cui egli agonizzava, un amico suonava l' Ave Maria del Gounod; quelle note divine accompagnarono il gran morente in seno all' Infinito.

(1) *Fatti e Commenti* « Rimpianti ».